

Intervista Il francescano che 10 anni fa rimase in trappola nella Basilica della Natività ha scritto un libro su quella esperienza

“
Con il muro,
questa città è
una prigione
a cielo aperto



Protesta Il murale che il bresciano Filippo Minelli ha realizzato sul muro che separa Israele dai Territori palestinesi

«Betlemme è assediata E la chiamano pace»

Padre Ibrahim: tranquillità solo apparente

di MANUEL BONOMO

L'orario tardo e la stanchezza accumulata nelle giornate ricche di viaggi e incontri per l'Italia - di cui l'ultimo a Coccaglio per conto dell'Associazione Gervasio Pagnani - non l'hanno privato del sorriso contagioso e della stretta di mano vigorosa. È solo alla domanda «Come vanno le cose in Terrasanta?» che la stanchezza gli piomba addosso come un macigno. Senza proferire parola, indicato con un cenno del capo un libro sul tavolo: «Dall'assedio della Natività all'assedio della città». L'ha scritto lui, quel libro: Abuna Ibrahim Faltas, padre francescano. E il titolo vale quanto una risposta.

Era la primavera del 2002, quando Abuna Ibrahim, per tutti padre Ibrahim, si ritrovò a essere l'involontario protagonista dei 39 giorni di assedio da parte dell'esercito israeliano alla basilica della Natività, dentro la quale si erano rifugia-

ti decine di palestinesi in fuga. Abuna Ibrahim riuscì a salvare la propria vita assieme a quella di tanti, e si guadagnò il nomignolo di «fra' Telefonino», per l'incessante attività di mediazione tra palestinesi e israeliani, nonché per la costante comunicazione con i media e le personalità di spicco del mondo intero.

Nel nuovo libro - presentato ufficial-

Il legame

Associazioni, Acli, cantine, velisti, volontari e street-artist: quel ponte di solidarietà fra Brescia e la Terrasanta

mente pochi giorni fa a Betlemme - sono contenute le pagine di diario di quei drammatici giorni. Il 2 aprile 2002, primo giorno d'assedio, Abuna Ibrahim esordiva scrivendo così: «A Betlemme, non era una novità, si sparava». E oggi,



a distanza di dieci anni, commenta: «Ora non c'è guerra, ma nemmeno la pace: solo tranquillità apparente. Oggi tutta Betlemme è assediata, perché con il muro è diventata una prigione a cielo aperto».

Se non altro, il turismo si è ripreso. «Mai quanto una volta. E ci si sono messi pure i cinesi: con le loro cianfrusaglie fanno concorrenza al nostro artigianato locale, che da secoli lavora il legno e la madreperla, così che rischia di andare all'aria anche quel poco di economia che ci rimane».

E che ruolo giocano i francescani, che da quasi mille anni hanno in custodia i luoghi santi della cristianità, in questa situazione? «Aiutiamo la gente di Betlemme a sopravvivere, costruendo case e offrendo istruzione».

All'istruzione nel campo dell'artigianato contribuisce anche un progetto organizzato dalla Fondazione Giovanni Paolo II assieme alle **ANCI**, coordinato dal bresciano Riccardo Imberti. E non è che un esempio del legame particolare esistente fra Brescia e Betlemme (gemellate nel 2007 in presenza dello stesso Abuna Ibrahim) e la Terrasanta tutta. La fondazione Tovini è impegnata in un progetto educativo con i Salesiani di Betlemme, l'associazione per velisti non vedenti «Homerus» ha stretto rapporti con l'associazione per disabili «Etagarim» di Tel Aviv, le cantine vinicole Barone Pizzini, Bellavista, **La**

del Bosco, Civielle e Tenuta Rovaglia da anni supportano la cantina vinicola di Cremisan, l'unica in Palestina. E ancora, Doni Ferrari è volontaria presso la segreteria del Custode di Terrasanta, padre Giuseppe Gaffurini presta servizio

presso il Santo Sepolcro, Alessandro Tedesco è impegnato sul campo come servizio civilista e un bresciano, futuro francescano, studia all'*Institutum Biblicum* di Gerusalemme. In Terrasanta compare anche il nome di Filippo Minelli, esponente bresciano della street art, che dopo il «Regardez-moi» sull'albergo Brescia mai concluso, ha lasciato un «Ctrl+Alt+Delete» sul muro che divide Israele dalla Palestina. Tanti casi e non sono nemmeno tutti: in Terrasanta, c'è mezza Brescia.

Abuna Ibrahim se ne rallegra, ma non intravede spiragli per il cambiamento: «Mi piacciono tante cose di Israele - l'ordine, la sanità, i trasporti, la tecnologia - ma se solo gli israeliani lasciassero un piccolo spazio per il dialogo con i palestinesi, per creare quei ponti di cui parlava Giovanni Paolo II... E invece, niente di niente».

Si dichiara pessimista, eppure, al momento del commiato, ecco ricomparire quel volto solare, quel sorriso contagioso, quella stretta di mano vigorosa.



Chi è

Abuna Ibrahim Faltas (foto), francescano di origine egiziana, è da anni alla Custodia di Terrasanta. È stato parroco a Betlemme e Gerusalemme, direttore della scuola Terra Santa e del centro per pellegrini «Casa Nova» di Betlemme. Nel 2002 divenne noto al mondo per le 39 giornate dell'assedio alla basilica della Natività. Nel 2007 è stato a Brescia per il gemellaggio con Betlemme. È tornato di recente in città per un incontro dell'associazione «Gervasio Pagani». È autore del libro «Dall'assedio della Natività all'assedio della Città»